

Il Due Libri dei Re

rav David Schaumann e Raoul Elia

Il Libro dei Re contiene la storia dei Re di Giuda e d'Israele dalla fine del regno di Davide all'esilio di Zedechia in Babilonia, al tempo di Nabuccodonosor.

Esso è stato diviso in due parti, di cui la prima contiene 22 capitoli e la seconda 25. Ma, secondo il contenuto, esso si divide in tre parti:

- a) dall'inizio del Libro fino al capitolo XII della prima parte, in cui si tratta del regno di Salomone, delle sue gesta e della costruzione del Tempio;
- b) dal XII capitolo della prima al XVIII della seconda parte, in cui si tratta della divisione del regno di Davide nei due regni di Giuda e d'Israele (o Samaria) e si rifà la storia di questi due regni fino alla distruzione del regno d'Israele (722 av. l'E.V.);
- c) dal XVIII capitolo alla fine, in cui si tratta della storia del regno di Giuda fino alla distruzione del Tempio ed all'esilio in Babilonia (586 a. E. V.).

Vuole la tradizione che autore del Libro dei Re sia stato il profeta Geremia (*Talmud Bavli, Baba batrà, 14*). Egli si dilunga a parlare dell'operato dei re d'Israele per dimostrare che furono i loro peccati a causare la distruzione del regno.

L'autore si servì per la compilazione del Libro di fonti note in quei tempi e precisamente: *Libro delle Gesta di Salomone* (Re I, 11-41), *Il Libro delle Cronache dei Re d'Israele*, ricordato 17 volte, ed *Il Libro delle Cronache dei Re di Giuda*, ricordato 15 volte. Questi due ultimi non vanno confusi col *Libro delle Cronache* in nostro possesso, ed attribuito ad Esra, ma di cronache personali dei vari re che avevano per questo scopo un loro segretario speciale. Cronache di questo genere possono naturalmente subire l'influenza delle circostanze o degli uomini, per cui la redazione e la compilazione di un *Libro dei Re* dovevano essere affidate a persone capaci di resistere a qualsiasi influenza che non fosse quella della verità. Perciò la tradizione attribuisce la compilazione del *Libro dei Re* al profeta Geremia che, nella sua qualità di profeta, poteva discernere il giusto dall'ingiusto, l'onesto dal disonesto, il buono dal cattivo e rimandare per i particolari alle fonti originarie.

L'attribuzione a Geremia della compilazione del Libro trova solidi argomenti nella identità quasi assoluta tra gli ultimi capitoli del *I Re* ed alcuni capitoli del *Libro di Geremia*.

La tendenza con cui fu scritto il *Libro dei Re* è prevalentemente didattico-religiosa. L'autore mira a dedurre dalle vicende del popolo ebraico nel passato la conclusione che le distruzioni e le devastazioni di Erez Israel non sono altro che una conseguenza della cattiva condotta dei re e del popolo. Per questo l'autore si diffonde sulle gesta dei re giusti

e trascura l'operato dei re che, ai suoi occhi, sono peccatori e dedica largo spazio alla costruzione del Tempio e alle opere dei Profeti.

Sia l'inizio che la fine del brano dedicato ad ogni re, oltre ai dati cronologici intorno al suo regno, contiene quasi sempre un giudizio sulla sua condotta morale e religiosa ed un rinvio per i particolari alle cronache singole dei re di Giuda e d'Israele.

Sebbene il *Libro dei Re* appaia anche a noi come l'opera di un solo autore, esso non è tuttavia unitario in ogni sua parte. Si notano differenze, sia riguardo allo stile, sia perfino riguardo alla concezione religiosa. Così, per esempio, il sacrificio fuori del Tempio di Gerusalemme, sulle alture, è considerato un peccato, mentre il profeta Elia sacrifica sul Monte Carmelo; il re Acab è agli occhi dell'autore un re malvagio, eppure è anche sostenuto dai profeti (I Re, XVI, 30; XX, 13-28). Queste differenze non si spiegano se non immaginando che l'autore abbia attinto a fonti varie, alle quali del resto egli medesimo spesso rimanda. Si può supporre che, oltre alle tre fonti suaccennate, che devono senz'altro essere state le principali, egli abbia avuto a sua disposizione anche altri testi, come cronache del Tempio, oppure raccolte delle opere dei Profeti, da cui trae talvolta citazioni nel loro stile.

All'autore appartengono probabilmente il prologo e l'epilogo del brano riguardante ogni singolo re; forse, anche i brani in stile moraleggiante che esprimono pensieri spesso ripetuti in diverse parti del libro e che sottolineano l'insegnamento morale e religioso che dalle vicende storiche è dato trarre. Vi sono però alcuni brani, dei quali è difficile stabilire se appartengono all'autore o alle fonti da cui attingeva.

La cronologia dell'epoca dei Re si divide in due periodi: quello dei due regni fino alla distruzione del regno d'Israele (Samaria) e quello del regno di Giuda fino alla distruzione di Gerusalemme. Dal confronto fra le somme degli anni di regno relativi alle due serie di re risultano non poche differenze. Ma esse si spiegano, se si pensa che le frazioni di anno sono per ogni re calcolate come anni interi di regno e, secondo Segal, anche quando il figlio occupava il trono durante la vita del padre, il cronista contava gli anni come se regnassero tutti due separatamente.

Ed ora una fugace, quasi cinematografica, visione del contenuto. Proprio come in un film, passano davanti ai nostri occhi personaggi ed avvenimenti, re crudeli e miti, governanti deboli e dispotici. L'evoluzione della profezia, dalle sue prime timide apparizioni al fenomeno unico nella storia, quale si rivelò poi con Isaia e Geremia, è delineata nel *Libro dei Re*. Naturalmente c'è la storia di un popolo, con tutte le sue debolezze ed imperfezioni, con le lotte tra sacerdoti e profeti, tra il potere ecclesiastico e quello temporale, lotte ricche di episodi di crudeltà come di slanci di generosità e di sacrificio. Ma su tutto domina lo spirito d'Israele, che cerca di attuarsi nella vita sotto e malgrado l'influenza di popoli stranieri, influenza inevitabile trattandosi di un piccolo paese, posto geograficamente tra l'Asia, l'Europa e l'Africa. L'autore del *Libro dei Re* cerca di seguire precipuamente questo filo conduttore, anche se alle volte esso resta sotterraneo: ad alcuni re, importanti solo politicamente, egli accenna appena, mentre ai profeti Elia ed Eliseo, alla loro lotta contro

l'idolatria e a favore degli ideali del monoteismo egli dedica interi capitoli. Sembra che agli avvenimenti politici l'autore accenni solo in quanto essi contribuiscono alla spiegazione dei fatti; non sono questi che lo interessano, ma è la mano del Signore che si manifesta attraverso essi.

Alcuni critici della Bibbia non hanno nascosto il loro rammarico perché gli storici del *Tanach* hanno scelto, dal grande materiale a loro disposizione, soltanto quella sua parte che era utile ai loro scopi, mentre hanno trascurato il resto che così è andato perduto. Ma in questa stessa constatazione sta la condanna della loro critica: se gli storici del *Tanach* avessero scritto soltanto per la storia e non per la santificazione dell'idea ebraica, anche i loro libri avrebbero seguito, dopo la distruzione dei regni di Israele e di Giuda, la sorte di tutti i libri profani. E soltanto la santità dell'idea, cara a tutto il popolo ebraico, ha fatto sì che il popolo abbia portati quei libri con sé, nel suo lungo esilio millenario.
